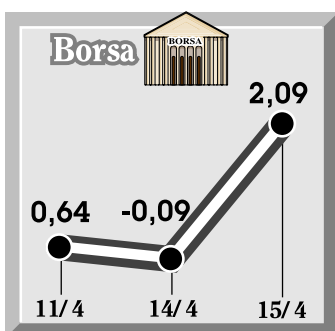


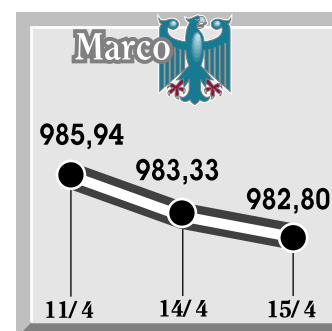
Comit-Mediobanca «Infondate ipotesi fusione»

«Assolutamente infondate»: così vengono definite in un comunicato congiunto Comit-Mediobanca le notizie in merito ad una presunta ipotesi di fusione dei due istituti. Comit e Mediobanca hanno «interessato la Consob per le iniziative a tutela del pubblico risparmio».



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.156 1,67
MIBTEL	12.320 2,09
MIB 30	18.328 2,29
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
AUTO	2,82
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
FIN DIVER	-5,77
TITOLO MIGLIORE	
STEFANEL RIS	9,22

TITOLO PEGGIORE		STERLINA	
ISEFI	18,60	2.774,17	24,83
BOT RENDIMENTI LORDI		FRANCO FR.	292,18 0,15
3 MESI	6,19	FRANCO SV.	1.157,87 2,34
6 MESI	3,99	FONDI INDICI VARIAZIONI	
1 ANNO	6,23	AZIONARI ITALIANI	-0,16
CAMBI		AZIONARI ESTERI	-0,71
DOLLARO	1.702,99 9,21	BILANCIATI ITALIANI	-0,12
MARCO	982,80 -0,53	BILANCIATI ESTERI	0,69
YEN	13,490 0,08	OBBLIGAZ. ITALIANI	0,05
		OBBLIGAZ. ESTERI	-0,27



Agnelli Per la Ifil utili +6%

L'Ifil, finanziaria della famiglia Agnelli, ha chiuso il 1996 con un utile della capogruppo stimato intorno ai 138 miliardi, +6% circa rispetto ai 130 miliardi del '95. A livello consolidato la società stima un utile netto di competenza superiore ai 321 miliardi del '96.

Anzianità e regimi

Previdenza Ecco le ricette dei partiti

ROMA. Ciampi e Treu, ministri del Tesoro e del Lavoro, confermano. L'apertura del confronto con i partiti sociali sulla riforma dello stato sociale è quasi alle porte.

Nello scenario politico-sindacale tutti rifiutano di identificare il problema del Welfare nelle pensioni. Ma quasi tutti osservano uno squilibrio della spesa sociale a favore della previdenza, a cominciare dalla Commissione Onofri. Mentre per la Sanità si tratta soltanto di precisare il contributo specifico dell'assistito al finanziamento di una tutela della salute che si vuole universale e di qualità. Vasta è poi la critica ad uno stato sociale che manda ancora in pensione la gente a poco più di cinquant'anni, e trascura le fasce sociali più deboli.

E così per un verso o per l'altro il discorso finisce nelle pensioni. Nel senso di dover creare occupazione per finanziare il sistema, e per frenare la spesa mandare la gente a riposo in più tarda età, tranne gli addetti ai lavori usuranti (categoria da aggiornare) o chi ha cominciato a 15 anni. La riforma Dini affronta la seconda questione, e la risolve con una gradualità che tutti - meno i sindacati - ritengono eccessiva. L'Occidente ad esempio suggerisce di accelerare la fine dei trattamenti di anzianità, colpire gli autonomi, estendere il calcolo contributivo pro rata anche a chi ha più di 18 anni di anzianità. Il Pds confida nell'armonizzazione dei regimi previdenziali. Armonizzazione che potrebbe conquistare anche Bertinotti all'equiparazione degli statali ai colletti blu per l'anzianità. I popolari si chiedono se ha senso mantenere il divieto di cumulo per 1,2 milioni pensionati anticipati che fanno il lavoro nero. Il Ccd oltre a rendere i pubblici come i privati sporebbe la «quota 90» che unisce il requisito dei 35 anni a quello dell'età. Forza Italia punta a ritardare in ogni caso il pensionamento, impiegando i risparmi nella riduzione dei contributi per consentire la ripresa dell'occupazione. Alleanza nazionale invece pensa addirittura di passare dal sistema a ripartizione, a quello a capitalizzazione.

Raul Wittenberg

Produzione Febbraio -3,8% Ma segnali di ripresa

La produzione industriale mostra chiari segni di ripresa. In febbraio l'indice grezzo è, per la verità, sceso ancora rispetto allo stesso mese del '96. La caduta è stata del 3,8%. Nei primi due mesi dell'anno, sempre stando alle crude cifre statistiche, la contrazione è risultata del 5,1%. Tuttavia se si guardano le cifre che davvero contano, e cioè quelle della media produttiva giornaliera e quelle depurate dei fattori stagionali, la situazione appare in un'altra luce. Il fatto è che nello scorso febbraio le giornate lavorative sono state 20 contro le 21 dello scorso anno. La produzione media giornaliera risulta così in crescita dello 0,8%, mentre quella destagionalizzata dà un aumento, in febbraio rispetto a gennaio, del 2,3%. Il ministro del Tesoro Ciampi ha commentato con soddisfazione gli ultimi dati sostenendo che sono da considerarsi «positivi». Ciampi avverte che vanno considerati non gli indici grezzi ma quelli appunto che danno conto della reale intensità dell'attività produttiva. «Non dico con questo - sostiene il titolare del tesoro - che sia ripresa perché una rondine non fa primavera, bisogna aspettare i dati di marzo e aprile». Non va invece molto per il sottile il direttore generale della Confindustria Innocenzo Cipolletta, secondo il quale anche le cifre di febbraio indicano che c'è sempre in presenza di una «stagnazione produttiva» e che «la ripresa più volte annunciata non si presenta». Preoccupati si dicono comunque i dirigenti delle organizzazioni sindacali per i quali sono necessari provvedimenti di politica economica a favore degli investimenti produttivi dell'occupazione.

Circa 70mila insegnanti in pensione anticipata nonostante i disincentivi: costo per lo Stato 2mila miliardi

Ciampi: «Pensioni, subito la riforma» Coro di no da sindacati e Bertinotti

Nella Finanziaria '98 ci sarà un capitolo di risparmio che riguarderà il sistema previdenziale. Governo e maggioranza disponibili a modificare il prelievo sul Tfr per le piccole e medie imprese. Si interverrà su condono e turn over per gli statali.

ROMA. Carlo Azeglio Ciampi all'attacco. Ieri, intervenendo di fronte alla Commissione Bilancio della Camera, il superministro dell'Economia ha affermato che nel Documento di programmazione economica saranno «esplicitate le linee strategiche di intervento» necessarie in base all'andamento tendenziale dei conti pubblici per il 1998, «ivi compreso l'aggiustamento della riforma del sistema pensionistico». In altre parole, nel testo che dovrà fissare le coordinate della Finanziaria per il prossimo anno - che deve essere presentato entro maggio - non potrà mancare un esplicito riferimento al capitolo della previdenza; sotto forma di risparmi quantificati da ottenere nel '98, o sotto forma di indicazioni concrete per i provvedimenti da varare a settembre. È vero che Romano Prodi e lo stesso Ciampi da settimane avevano chiarito che le misure che riguardano il nuovo Stato sociale dovranno operare sin dal 1998 (ovvero, dovranno essere inserite nella prossima Finanziaria). Ma è evidente che il superministro lancia così un messaggio alle forze politiche e sociali, che tra breve avvieranno il tavolo per la riforma del welfare. E le reazioni, dal sindacato e da Rifondazione, sono state subito negative.

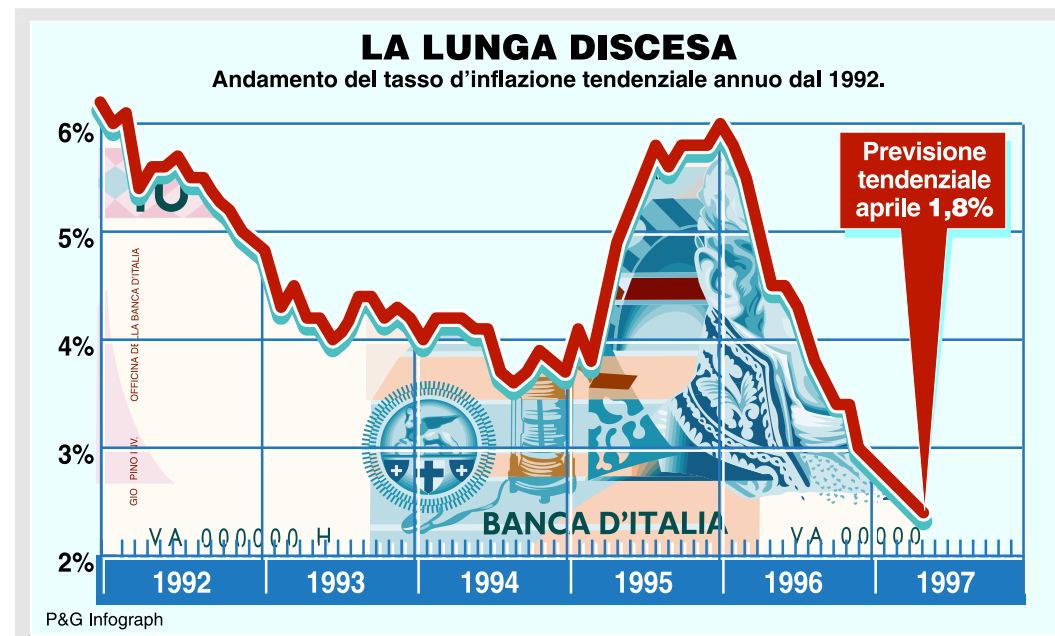
Nel suo intervento in Commissione Bilancio, Ciampi ha ribadito che il riassetto dello Stato sociale significa soprattutto bloccare la dinamica della spesa previdenziale. «Vi sono dubbi che il sistema pensionistico, anche dopo la riforma - ha detto - possa non essere in equilibrio nel medio periodo. Per questo occorrerà intervenire». Sul decreto manovra, Ciampi ha sottolineato che «i provvedimenti attualmente all'esame del Parlamento sono misure ponte, mentre i provvedimenti strutturali che dovranno consentire il mantenimento dei risultati nel '98 saranno adottati con la prossima Finanziaria». Il problema era intervenire tempestivamente per riportare in carreggiata i conti pubblici, e annunciare con forza «l'intenzione di affrontare il nodo della previdenza». Dunque, i limiti evidenti delle misure contenute nella manovra da 15.500 miliardi (la cosiddetta «non strutturalità») vanno interpretati alla luce degli impegni sulla previdenza, dell'entrata in vigore nel '98 di molte riforme, e delle

persistenti difficoltà del sistema economico. Ciampi non ha posto veti su possibili modifiche alla manovra, «purché si tratti di proposte che diano certezza circa la loro realizzazione ai fini della riduzione del fabbisogno».

Dai sindacati le reazioni sono decisamente fredde. Per il leader Cisl Sergio D'Antoni, «continuare a parlare in maniera general-generica di un possibile intervento di riforma del sistema previdenziale è proprio un errore. Noi insistiamo: se il governo ha una proposta, la faccia». «Se il ministro del Tesoro rincarerà la dose il numero uno Uil Pietro Larizza - intende attuare un anticipo della riforma pensionistica da indicare nel Dpef evidentemente il governo ha scelto di procedere in maniera unilaterale alla riforma del sistema pensionistico. Questo produce sicuramente una rottura con il sindacato». Per il segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti sul progetto di Ciampi «hanno totalmente ragione i sindacati; se si comincia così - è la conclusione minacciosa - non si comincia neppure». Non vedono motivo di scandalo nelle frasi di Ciampi popolari e pidessini. Per il capogruppo Ppi alla Camera Sergio Mattarella e per il presidente della Bilancio a Montecitorio Bruno Solaroli (Pds) sono cose già dette e ridette; l'importante, è che prima ci sia la verifica nella maggioranza. Intanto, secondo le prime stime del Tesoro per le pensioni dei circa 70.000 dipendenti della scuola che dal prossimo settembre lasceranno l'impiego, la spesa dello Stato aumenterà di oltre 2.000 miliardi all'anno. Moltissimi saranno le pensioni anticipate. In media, ogni pensione si aggirerà sui 30-35 milioni lordi annui.

E sono 2.000 gli emendamenti alla manovra presentati in Commissione Bilancio (1.300 Lega, 500 Polo). Da una riunione di maggioranza emerge spazio per un alleggerimento modesto (circa 6-700 miliardi) del prelievo sul Tfr per le piccole-medie imprese; il gettito verrebbe reperito con i proventi del condono sulle liti fiscali (meno di 400 miliardi) e un irrigidimento del blocco del turn over nel pubblico impiego.

Roberto Giovannini



Lunedì primi dati su aprile, per il ministro vi sarà un netto calo

Ciampi: «Inflazione all'1,8%» Attesa per un taglio dei tassi

Gli interessi netti sui Cct settennali sono scesi sotto il 6%. Euforia a Piazza Affari che guadagna il 2%, anche per l'effetto «Mediocomit». «Futures» Btp a 129.

ROMA. Il mondo finanziario ha già cominciato il conto alla rovescia. L'attesa generale è che, forse già nel corso della prossima settimana, ci possa essere un taglio del tasso ufficiale di sconto. A dar corpo alle aspettative più ottimistiche sono le previsioni che riguardano l'inflazione di aprile. Non solo i responsabili del governo ma quasi tutti i principali istituti di analisi parlano della possibilità di un'ulteriore, molto consistente frenata. La conferma di un raffreddamento strutturale dei prezzi unita alla ritrovata forza della lira sul marco e al rasserenamento della situazione politica spinge gli operatori finanziari a puntare molto su una imminente iniziativa della Banca d'Italia in direzione di un abbassamento del costo del denaro.

Ieri, nella sua audizione alla Camera, il ministro Ciampi ha detto di essere ormai certo che l'inflazione verrà rilevata tra qualche giorno (i

dati delle prime città campione sono attesi per lunedì) al di sotto del 2% tendenziale, probabilmente intorno all'1,8. Le sue parole sono suonate in effetti solo come un suggerimento ufficiale alle analisi già formulate da molti centri di ricerca. Ma hanno avuto comunque la conseguenza di gettare altra benzina sul fuoco di una generale euforia. Già in mattinata comunque si era avuta una concreta dimostrazione che il mondo finanziario dà quasi per scontata una riduzione dei tassi. All'asta dei titoli pubblici a lunga scadenza, Btp a dieci anni e Cct a sette, i rendimenti sono scesi in modo netto. Per i titoli a sette anni la discesa è stata di quasi un punto e il tasso netto è risultato inferiore al 6% (per la precisione 5,72 contro il precedente 6,98). Ciò nonostante la domanda è stata tre volte superiore all'offerta.

I mercati dei titoli hanno, nel corso della giornata, seguito un unico

copione. La Borsa di Milano, già positivamente orientata in seguito al previsto matrimonio tra Comit e Mediobanca, ha finito con il chiudere con una lievitazione del listino di circa il 2%. I contratti futures sui titoli di Stato poliennali hanno avuto un'impennata portandosi ai livelli di 129 lire.

La prudenza di Bankitalia, a detta di molti analisti, dovrebbe a questo punto cedere alla corale richiesta di un taglio del Tus che altro non sarebbe in fondo se non un adeguamento ai valori che il mercato ha già di per sé stabilito. L'ultima perplessità potrebbe venire dal fatto che gli Stati Uniti hanno già dato il via a un'inversione di linea nel governo della moneta e hanno ricominciato ad aumentare i tassi. L'opinione generale è tuttavia che lo spazio per procedere a una riduzione in Italia ci sia, che l'operazione si possa fare tranquillamente senza correre rischi eccessivi.

Il giudizio dell'organizzazione internazionale sui conti italiani

Occse: «L'Italia è sulla strada giusta ma deve fare vere riforme strutturali»

ROMA. L'Occse ha dei dubbi sulla capacità politica del governo italiano di varare interventi strutturali sui conti pubblici nella finanziaria 1998. Eppure da questa necessità non può scappare se l'Italia vuole accreditarsi in Europa come un paese stabile e convergente con la tabella di Maastricht. Secondo Robert Price, direttore degli studi sui diversi paesi dell'Occse, «c'è preoccupazione» per la tenuta della rotta tenuta fin qui con qualche deviazione rappresentata dalla manovra di fine marzo. Le riforme strutturali, ha detto Price alla presentazione del rapporto Italia 1997, «sono difficili da attuare viste le condizioni in cui si trova la coalizione di governo, ma incontrano difficoltà anche in altri paesi. I progressi maggiori sono realizzati laddove la maggioranza sostiene perfettamente le riforme come in Danimarca. Il consenso politico è molto importante per accelerare le privatizzazioni». Secondo il responsabile dell'Occse l'Italia è sulla strada giusta, ma non è certo che entro il 1997 il deficit pubblico

scenderà al 3% del prodotto lordo.

L'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo ha presentato una specie di decalogo per la riforma dello Stato sociale e del mercato del lavoro italiani:

Pensioni - la riforma delle pensioni del '95 va rafforzata diminuendo le prestazioni «eccessivamente generose» rispetto ai contributi versati e riducendo gli incentivi al pensionamento anticipato; il trattamento favorevole ai lavoratori con più di 18 anni di contributi versati deve lasciare il posto alla generalizzazione del sistema pro rata per la determinazione delle pensioni di vecchiaia; stop alle pensioni di anzianità; modifica del calcolo delle pensioni di vecchiaia in particolare per i lavoratori autonomi allineando le aliquote di calcolo alle aliquote contributive; fondi pensionistici privati ai dipendenti pubblici; verifica delle pensioni di invalidità;

Sanità - controllo degli enti pubblici sulla gestione delle risorse introducendo la concorrenza tra for-

nitari pubblici e privati; responsabilità dei medici di base per il consiglio di cure specialistiche e ospedaliere attraverso vincoli di bilancio sulla spesa farmaceutica e specialistica; condizioni di lavoro privatistiche negli ospedali pubblici; flessibilità sui prezzi dei farmaci, meno restrizioni sulla vendita dei farmaci generici;

Lavoro - flessibilità nell'uso del personale nel pubblico impiego, salari differenziati; competenze sull'organizzazione del lavoro ai dirigenti; aumento dei contratti di lavoro atipici (cioè tutti quelli che non sono a tempo indeterminato), decentramento delle contrattazioni salariali;

Bilancio - gestione della spesa pubblica fondata sugli obiettivi e sulla valutazione dei risultati non più sugli adempimenti procedurali e legali; gli obiettivi di indebitamento devono essere vincolanti per la formazione del bilancio pubblico; limiti ai poteri di imposizione e all'indebitamento a livello locale.

Pacchetto Treu L'articolo 20 sarà cancellato

«L'articolo 20 sarà cancellato». Il ministro del Lavoro Tiziano Treu lo ha detto ieri riferendosi alla norma che prevede l'obbligo di prova per i licenziamenti nel lavoro interinale. Rifondazione si oppone. Ma in commissione Lavoro, dov'è in corso l'esame dei 700 emendamenti, ne sarà preparato uno ad hoc su cui potrebbero convergere i voti del Polo. Altre due correzioni del centrodestra potrebbero passare: quella che torna a 4 regioni come estensione minima per le società d'intermediazione del lavoro interinale e quella che riduce dal 5 al 3% il contributo per la formazione. E giovedì il «pacchetto Treu» arriverà in aula.

Decisione presa dal Consiglio di amministrazione del gruppo

L'Eni a giugno incorporerà l'Agip Dividendo di 1.328 miliardi al Tesoro

ROMA. Fusione dell'Agip nella capogruppo Eni e dividendo di 240 lire, in aumento rispetto alle 215 del '95. Sono queste le decisioni più importanti assunte dal consiglio di amministrazione dell'Eni. Il 19 giugno l'assemblea dei soci approverà la fusione e il bilancio chiuso con un utile netto di 2.070 miliardi (contro i 1.531 miliardi del '95). Il dividendo sarà messo in pagamento dal 23 giugno. L'incorporazione, che non modificherà né l'oggetto sociale né il capitale sociale dell'Eni, che controlla al 100% l'Agip, mira a una maggiore integrazione operativa e alla semplificazione dell'assetto partecipativo. L'Eni infatti diventa l'azionista di controllo diretto di tutte le società caposettore, ad eccezione della Saipem di cui ha il controllo diretto. Ciò consentirà di riflettere sul bilancio Eni i risultati delle attività già svolte dall'Agip nello stesso esercizio in cui si producono e di ridurre i tempi di incasso dei dividendi dalle società partecipate. E a proposito di dividendi, quello per il Tesoro ammonta a 1.328 miliardi.

Lo Stato, tramite il dicastero retto da Carlo Azeglio Ciampi, possiede infatti il 69,18% del gruppo petrolifero, pari ad una partecipazione di 5 miliardi e 534 milioni di azioni. L'importo è tuttavia inferiore a quello incassato l'anno scorso (1.460 miliardi) quando possedeva ancora l'85% del capitale dell'Eni.

Il consiglio dell'Ente petrolifero ha deciso inoltre di chiedere agli azionisti l'attribuzione della delega per emettere obbligazioni, anche convertibili in azioni di società controllate, entro un massimo di 5.000 miliardi. La proposta consentirà - spiega una nota - di potersi «avvalere con tempestività delle opportunità offerte dai mercati finanziari». L'operazione Eni-Agip, sottolinea il gruppo petrolifero, si presenta come un «passaggio fondamentale» per l'avvio di «una profonda riorganizzazione con l'obiettivo di realizzare una maggiore agilità e integrazione del processo decisionale, di aumentare la velocità dello scambio di informazioni e di ridurre i costi».

Esuberanti banche Dallo Stato niente soldi

ROMA. Per risolvere il problema esuberanti delle banche non ci potrà essere alcun ricorso alla finanza pubblica. Escluso anche un aggravio della spesa previdenziale. Lo ha ribadito ieri la presidenza del Consiglio al termine dell'incontro Palazzo Chigi con i sindacati dei bancari. La proposta del governo è casomai la creazione di un fondo per le ristrutturazioni finanziarie da banche e lavoratori. Nei prossimi giorni dovrebbe esserci un altro incontro a Palazzo Chigi con l'Abi. Obiettivo: l'apertura di un tavolo triangolare.